



Ci stiamo giocando il nostro futuro in un silenzio assenso

Il medico di medicina generale, sempre più paria e *travet* del Servizio sanitario nazionale, vede giocarsi tra varie traversie il suo futuro e il suo destino. Per esempio, la firma per l'accordo collettivo nazionale per l'assistenza primaria sembrava cosa fatta, ma è saltata a causa della presa di posizione del maggiore sindacato dei medici generalisti italiani, la Fimmg, che ha rifiutato la proposta della Sisac, dopo aver firmato precipitevolissimamente il preaccordo. Tutti i Mmg italiani al riguardo avrebbero dovuto far sentire come la pensano, ma succede che le decisioni siano prese da poche persone che, senza consultare capillarmente la base, realizzano sistemi che prestano il fianco a numerose critiche e obiezioni.

Premesso ciò, in un tale contesto assume una fondamentale importanza volgere lo sguardo oltre confine. Per esempio sulla situazione della medicina generale in Gran Bretagna, dove da anni sono in funzione i cosiddetti *Polyclinics*, che corrispondono alle nostre future Unità Complesse di Cure Primarie (Uccp). Gli inglesi sono stati i primi a innescare il processo di aziendalizzazione della medicina generale, creando macroaggregazioni dei medici generalisti e disseminandole su tutto il territorio nazionale. Con quali risultati? Oggi la commissione sanità della Camera dei Comuni e la Società scientifica dei medici di famiglia britannici ritengono che l'esperimento di queste "protocase" della salute sia fallito quasi dappertutto, tranne in quelle zone dove ci sono pochi medici oppure dove l'utenza è costituita prevalentemente da malati cronici. Non solo non è migliorata la qualità dell'assistenza, ma si sono sviluppate disparità evidenti tra zona e zona. Inoltre sono venute a galla speculazioni nella costruzione delle Case della

Salute, con sperequazioni tra esigenze della popolazione e realizzazione delle strutture. Alla luce di queste notizie, non oso pensare a cosa potrebbe accadere in Italia. Nella patria delle speculazioni di tutti i tipi, da quelle edilizie a quelle economico-finanziarie, non è difficile prevederne gli esiti.

Purtroppo nel nostro Paese ci sono persone incapaci di guardare in prospettiva, verso scenari futuri, essendo esse ancorate a vantaggi presenti e da conseguire nel periodo breve. La lungimiranza non ci appartiene. L'Italia, frammentata da un federalismo forzato da una minoranza politica, come può sostenere l'impatto con molteplici macroaggregazioni di medici, sparse in un territorio sbriciolato e infinitamente slivellato non solo tra il Nord e il Sud, ma anche all'interno di piccole zone di una medesima Regione? Al riguardo, porto l'esempio della mia Regione, la Lucania, che geomorfologicamente è caratterizzata da due capoluoghi di provincia non densamente popolati, e una miriade di paesini di poche migliaia di abitanti, che richiedono la presenza di un Mmg fino a un massimo di una quindicina. Come è possibile pensare che le esigenze sanitarie di un paesino di 500 anime siano equiparate a un altro di 20.000 abitanti e, sul piano nazionale, a una città densamente popolata? Ma cosa si vuole macroaggregare in questi posti e nei tantissimi altri distribuiti in tutta Italia? È necessaria, allora, un'operazione completamente opposta e cioè non centralizzare, ma diffondere sempre più sul territorio la medicina generale, così come, mi si passi l'aulico paragone, in Italia, unico Paese al mondo, esiste il "museo diffuso", con la presenza di opere

d'arte non concentrate nelle grandi metropoli, ma distribuite anche nelle più sperdute periferie. E se lasciassimo tutto come è ora, salvaguardando l'associazionismo, visti i buoni risultati che si sono ottenuti finora e attestati da tutti? Coloro che giudicano questa posizione come superata e passatista, assomigliano ai tanti sostenitori degli attuali spregiudicati modelli per avere successo nella vita, a partire dallo spettacolo come mezzo per fare carriera in politica, dalla ridicolizzazione dei principi etici fino alla depenalizzazione di gravi reati come il falso in bilancio e la promozione a posti importanti di personaggi condannati dalla magistratura. Tutta questa degradazione etica è rappresentata come moderna e innovativa, mentre è grave che non solo i principi etici, ma anche le istanze della ragione siano stati relegati tra i rottami dell'intelligenza. Queste pseudo-nuove idee, prodotte da questa schiatta antropologica, rappresentano una fonte dementigena e inesauribile di metastatici danni strutturali. La medicina generale sembra ormai aver raggiunto quello che in astronomia è chiamato "l'orizzonte degli eventi", zona interna di un buco nero dalla quale nessuna materia può riemergere, nemmeno la luce. Ma nell'universo, accanto alla materia che scompare, c'è quella che si crea. Non ho mai creduto in questa medicina economicistica e aziendalizzata dilagante e mi sono sentito meno solo quando ho letto le dichiarazioni di Gino Strada, fondatore di *Emergency*, che ha affermato: "In campo sanitario l'Italia sta diventando come i Paesi meno sviluppati del continente africano", sottolineando come "da noi è stato compiuto il crimine assoluto di trasformare gli ospedali in aziende, di introdurre anche nella struttura pubblica la logica del privato e del profitto, che è poi la logica dello spreco, della ruberia e del disinteresse per la cura dei cittadini".

Leonardo Trentadue

Medico di medicina generale
Ferrandina (MT)